

I VANGELI COME RACCONTI DI RICERCA

Non molto tempo fa ho letto l'intervento del cardinal Martini fatto a Bergamo lo scorso 5 maggio su "L'avventura della Bibbia nella vita della Chiesa" (*La Scuola Cattolica* 133 [2005] 385-402). La conferenza di Martini mi ha confortato per il tema che avevo scelto per questo incontro, come celebrazione della 40° anniversario della *Dei Verbum* (18 novembre 1965). Potete leggere senz'altro quel testo come commento all'atmosfera, ai temi e alle acquisizioni della Costituzione. All'inizio il Cardinale emerito di Milano fa riferimento con commozione alla citazione di Giovanni Paolo II nel volume *Alzatevi Andiamo!* Alla fine sotto il titolo "L'avventura continua...", Martini si richiama senza nominarlo a un teologo (Ch. Théobald, *RThL* 36 [2005] 163), il quale afferma che non si è ancora del tutto esplorato il rapporto tra Rivelazione e Scrittura. La Scrittura è la ricezione/trasmissione credente della rivelazione che è Gesù stesso: la sua messa per iscritto è l'atto con cui la chiesa delle origini rende disponibile l'evento Gesù per il lettore futuro, e la lettura (ecclesiale) della Parola di Dio come "scrittura" fa accedere il lettore (credente) di ogni tempo alla realtà di Gesù.

Si precisa così la nostra domanda di partenza: esiste nella comunicazione ecclesiale della fede un'immagine determinata della figura di Gesù? Come raccontare Gesù in modo che susciti nel suo ascoltatore un interesse attuale alla sua figura? Vi propongo una prospettiva recente che apprezza la *forma di racconto del vangelo* come programma di *ricerca del volto* di Gesù.

1. Alla ricerca del volto di Gesù

La domanda "Chi è Gesù?" ci pone in una condizione di ricerca. La ricerca di Gesù non è un interesse che impongo al Vangelo dall'esterno per accostarmi al mistero di Cristo, ma è la "forma del Vangelo". È il Vangelo stesso che è scritto come un "racconto per cercare", non come un testo dove è "già tutto dato". Ecco la sorpresa! Nel testo che custodisce come teca preziosa la rivelazione piena e solare del mistero di Dio e del volto dell'uomo, la ricerca non è nascosta, azzerata, ma è la forma stessa del racconto, è il movimento con cui si può entrare sempre da capo nel suo inesauribile mistero. Come è inesauribile il segreto della tua coscienza, il cuore del fratello, l'amore della persona amata, la sofferenza del bimbo, la gioia tenera di due fidanzati, la maturità di due sposi e genitori, il sereno tramonto dell'anziano, così, e ancor di più, non si può sequestrare una volta per tutte il segreto di quell'Unico singolare che ci conduce nel cuore di Dio. Il Vangelo non è un prontuario della fede, ma è la mappa perché avvenga da capo il bruciante incontro tra il tuo desiderio e il mistero di Dio! «La ricerca di Gesù come *forma del Vangelo*»: questo è il nostro tema.

Alla ricerca del *volto di Gesù*, così si potrebbe precisare il nostro tema. Il volto è ad un tempo l'identità di una persona e il varco aperto sul suo segreto. Nel volto, la persona ti guarda e chiede di essere riconosciuta. Il volto è il luogo dove la persona comunica quando vuole aprirsi e rendersi accessibile, il volto è il cristallo trasparente dove brilla l'interiorità della vita o diventa uno schermo quando la persona vuole nascondersi e sottrarsi ad uno sguardo invadente e indagatore. "Ricerca" e "volto" vanno insieme: un volto va cercato, un volto non può essere posseduto, o meglio può essere posseduto solo nella forma dell'affidamento. È consegnandomi ai suoi segni,

alle sue indicazioni, alla sua mimica, che entro nel mistero dell'altro. È solo perché lo lascio essere, che l'altro mi viene incontro, e l'altro ha bisogno che il suo volto sia riconosciuto (sempre da capo) da uno che lo lascia essere, che entra in un legame di fiducia, che apre lo spazio di una relazione di fede e di fedeltà. Attenzione: questa non è una realtà che ha scoperto l'antropologia. È una realtà che è iscritta nella nostra carne: il bimbo si scopre nello specchio del volto della madre, mentre la prima volta che si riflette nello specchio di casa si spaventa, teme di vedersi per così dire raddoppiato. Il proprio volto, la propria identità scaturisce dallo sguardo di un altro, della madre che ti offre lo sguardo così come ti dona la sua vita. Non ci è mai concesso di vedere – neppure da grandi – il nostro volto, lo vediamo solo riflesso nello specchio, possiamo vederlo soltanto lasciandoci guardare, possiamo identificarlo solo lasciandoci riconoscere. E lasciandoci chiamare... Il volto è insieme il luogo del *legame* all'altro e della propria *identità*. Già solo da questo breve accenno si vede che “volto”, “ricerca” e “fede” vanno insieme. Ma, diciamolo subito sin dall'inizio, il volto sfocia in un appello, lo sguardo invita a un legame, la fede richiede fedeltà. Per questo il tema della “ricerca del volto di Gesù” implica anche che si sia disposti a mettere in gioco i nostri legami (con gli altri, con se stessi e con il proprio destino) e a mettere in moto la nostra identità. Dentro una storia e un racconto.

Partiamo da un dato sconcertante e sorprendente. Nella storia della coscienza di fede della Chiesa è facile notare un contrasto paradossale: da una parte, i quattro vangeli e tutta la testimonianza del NT non hanno indugiato sulla nostra naturale curiosità di conoscere i tratti del volto di Gesù; dall'altro, la storia della fede è costellata nell'iconografia e nell'arte musiva, nella pittura e nella scultura, ma anche nella liturgia e nella teologia, nelle immagini della letteratura, filosofia e filmografia da una galleria impressionante di volti e figure del Cristo. Potremmo dire che alla prudenza, starei per dire alla reticenza, del NT nel disegnare i tratti somatici e fisionomici di Cristo, corrisponde l'affanno e, a tratti, la concitazione con cui la vicenda storica ha riflesso come in un'infinita galleria di specchi la luce abbagliante e inaccessibile dell'Unico che è l'“Immagine” del Dio invisibile. Questo paradosso però contiene già le traiettorie della nostra ricerca.

2. Il triplice sguardo di Gesù

Il paradosso ricordato non comporta che il NT sia silente sul volto di Gesù. C'è un aspetto del volto che il racconto evangelico predilige ed è il suo sguardo, lo *sguardo di Gesù*. Potremmo dire che se il NT non ci dice nulla sul colore dei suoi occhi, sulla forma dei suoi capelli, sulla configurazione del volto, sull'inflessione della voce, sulla mimica del suo viso, come avrebbe fatto ogni buon biografo e narratore appena all'altezza del suo compito, è stato invece sorprendentemente fulminante nel descrivere lo sguardo di Gesù. Lo *sguardo* è forse la parte più interiore del volto di Gesù, ma si potrebbe dire che è anche l'aspetto più estroverso della sua persona, il più mobile, il tratto che muta continuamente, che indica ad un tempo il segreto degli affetti, dei pensieri e dei desideri e l'invito suadente, l'approccio tenerissimo o la presa di distanza tagliente nei confronti dell'interlocutore. Lo sguardo s'accompagna alla voce e anche la voce di Gesù si coniuga con la tonalità variegatissima delle parole pronunciate da Lui. Gli evangeli non hanno un'attenzione per così dire psicologica alla differenza di tonalità e di parola, ma ognuno sa che non può proclamare le parole di

Gesù con lo stesso tono: alcune sono solenni, altre persuasive; alcune sono durissime, altre suadenti; qualche volta egli usa il linguaggio tagliente dei profeti e dei riformatori, qualche altra volta la lingua trasognata dei poeti e dei mistici. La parola di Gesù fa corpo con la sua voce, è proprio il caso di dirlo: è la sua parola che si fa carne nella voce dalle infinite sfumature. Come per il suo sguardo. Lasciamoci guardare dallo sguardo di Gesù. La nostra ricerca del Volto parte da questo sguardo, si colloca dentro l'irradiazione della sua luce. Così mi piace iniziare il nostro cammino. Così desidero anche per voi. E per far questo vi offro brevemente tre immagini: lo sguardo di Gesù che chiama e perdona, lo sguardo di Gesù sul mondo, lo sguardo di Gesù sul Padre.

Lo sguardo di Gesù che *chiama e perdona* è quello che più s'è impresso nell'esistenza delle persone. Come non ricordare lo sguardo fisso che ama il giovane ricco: «Allora Gesù, fissatolo, lo amò e gli disse: “Una cosa sola ti manca: va', vendi quello che hai e dallo ai poveri e avrai un tesoro in cielo; poi vieni e seguimi”» (Mc 10,21). Penso che molti credenti, da Antonio abate in avanti, non avrebbero seguito l'invito pressante di Gesù se non fossero stati accompagnati, in ogni stagione della vita e in ogni epoca della storia, dal suo sguardo penetrante e struggente. Eppure nessuno fa mai notare il paradosso di questo testo: lo sguardo di Gesù che è andato incontro all'insuccesso, è stato il paradigma di un'ininterrotta storia di chiamate, con cui molti hanno voluto quasi sostituirsi nel posto raggiunto da quello sguardo senza risposta. Molti credenti hanno seguitato a leggere il brano sentendo che l'invito era rivolto a loro. Pochi versetti dopo leggiamo: «Gesù, volgendo lo sguardo attorno, disse ai suoi discepoli: “Quanto difficilmente coloro che hanno ricchezze entreranno nel regno di Dio!”». Per sentire concludere l'evangelista: «Ma Gesù, guardandoli, disse: “Impossibile presso gli uomini, ma non presso Dio! Perché tutto è possibile presso Dio”» (Mc 10,23.27). La chiamata può essere ascoltata solo dentro uno sguardo, o meglio nasce da un lasciarsi guardare e amare. E come non sentire lo sguardo di Gesù che perdona, quando incontra Pietro nel cortile del sommo sacerdote: «Allora il Signore, voltatosi, guardò Pietro, e Pietro si ricordò delle parole che il Signore gli aveva detto: “Prima che il gallo canti, oggi mi rinnegherai tre volte”» (Lc 22,61). Il Signore va dritto per la sua strada verso la croce, ma prima si volta verso Pietro, perché si ricordi che nessuno, anche quando la paura ci fa nascondere prima a noi stessi che a Lui, resta escluso dallo sguardo di Gesù. Solo così si può avere il coraggio di passare a vita nuova.

Lo sguardo di Gesù sul mondo è ancora più sconvolgente. Dopo anni in cui liquidavo il testo di Matteo sui gigli del campo e sugli uccelli del cielo (Mt 6,25-34 // Lc 12,22-30) come un brano di troppo facile poesia, a un certo punto mi ha colpito la profondità di questo brano evangelico. Mi è brillato davanti agli occhi lo sguardo di Gesù che m'invitava a uno sguardo nuovo sul mondo: «Guardate gli uccelli del cielo... Osservate come crescono i gigli del campo...» (vv. 26.28). Gesù guarda la realtà e spinge ad osservarla con i suoi stessi occhi. Egli riprende lo sguardo di Dio di Genesi («E Dio vide che ogni cosa era buona») e ci incalza a guardare/osservare. Ora il suo invito è rivolto agli ascoltatori (discepoli/folla): essi possono “vedere” la creazione mediante il “suo” sguardo. Lo sguardo di Gesù rivela il mondo non come gettato-là, ma come donato. L'incanto di queste parole affascinanti di Gesù chiede di accendere uno sguardo nuovo e insieme antico sul mondo, ricuperando la meraviglia originaria

(il *thaumázein* degli antichi). Lo sguardo di Gesù ci fa procedere oltre: «eppure il Padre vostro celeste li nutre!» (v. 26), «Eppure io vi dico che neanche Salomone, con tutta la sua gloria, vestiva come uno di loro!» (v. 29). Il mondo rivela una cura amorevole e lo splendore di una gloria che fa porre la domanda sulle sue origini. È solo ripartendo dallo stupore e dall'esclamazione, dal debito impensato da cui sorge il nostro essere-nel-mondo, che è possibile far sorgere l'interrogativo: perché c'è qualcosa? Anzi Gesù precisa questa domanda: essa non riguarda la questione del "perché c'è qualcosa piuttosto che il nulla" (Leibniz-Heidegger). Questa è una formula che ha inaridito lo stupore iniziale, anche se resta la domanda delle domande! Gesù ci dice che bisogna portare alla parola lo splendore che "veste" il mondo e la cura amorevole del Padre vostro che lo "nutre". Non è un caso che i due verbi usati siano quelli della "nutrizione" e del "vestire", in cui occorre riconoscere "di più" del cibo e del vestito materiale. Gesù invita a scoprirvi la cura e lo splendore del "Padre" nostro («eppure il Padre vostro!»), che Egli ci comunica in modo definitivo (*eppure io vi dico!*). Il suo appello al Padre nostro che nutre gli uccelli del cielo, e ancor più il "ma io vi dico" di Gesù, che "Dio veste così i gigli e l'erba del campo" con uno splendore e una sapienza maggiore a quella di Salomone, accendono anche uno sguardo nuovo sul mondo come "creazione". Se lo "sguardo" di Gesù ci fa risalire allo splendore della cura del Padre per il mondo, ancora di più alla fine del brano matteo la parola di Gesù rappresenta il vertice della sua "visione": «Di tutte queste cose si preoccupano i pagani; il Padre vostro celeste infatti sa che ne avete bisogno. Cercate prima il regno di Dio e la sua giustizia, e tutte queste cose vi saranno date in aggiunta» (Mt 6,32-33). La maniera con cui i pagani si occupano del mondo così, sottoponendolo ad essere la riserva di uno sfruttamento indiscriminato che assoggetta l'uomo al suo lavoro, è contrapposta da Gesù alla cura preveniente di Dio: «il Padre vostro celeste sa che ne avete bisogno...». Tuttavia questo atteggiamento non rende l'uomo passivo, quasi un fannullone in attesa di un intervento provvidenzialista. Il fatto che Dio "sa che ne avete bisogno..." libera il cuore e la mano dell'uomo per la "ricerca del Regno e della sua giustizia", nella cui luce il mondo ("tutte queste cose") ci viene dato in aggiunta, vale a dire donato in sovrabbondanza. Occorre "cercare il Regno e la sua giustizia", cioè bisogna affidarsi al senso del mondo che è quello di condurci a scoprirne il Donatore, e ad abitare la relazione con Lui. Anche lo sguardo di Gesù sulla realtà ci dice l'importanza della nostra ricerca del volto di Gesù. Vedremo che il brano parallelo di Luca (Lc 12,22-32) sarà al centro del nostro cammino.

Infine, lo *sguardo di Gesù sul Padre*. Non abbiamo comprensibilmente molti squarci su questo aspetto, ma sono tutti decisivi. Mi piace immaginare Gesù che, alzando gli occhi al cielo (Matteo ha un *incipit* generico; Luca: «In quello stesso istante Gesù esultò nello Spirito Santo»), proclami il suo inno di giubilo: «Ti benedico, o Padre, Signore del cielo e della terra, perché hai tenuto nascoste queste cose ai sapienti e agli intelligenti e le hai rivelate ai piccoli. Sì, o Padre, perché così è piaciuto a te. Tutto mi è stato dato dal Padre mio; nessuno conosce il Figlio se non il Padre, e nessuno conosce il Padre se non il Figlio e colui al quale il Figlio lo voglia rivelare» (Mt 11,25-27). La piena rivelazione del mistero del Figlio e del Padre è cresciuta lungamente dentro lo sguardo della preghiera, che gli evangelisti ricordano moltissime volte. Giovanni lo afferma esplicitamente con la sua espressione caratteristica: «Gesù, alzati gli occhi al cielo, disse: "Padre, è giunta l'ora, glorifica il tuo Figlio"» (Gv 17,1,

ma anche 11,41). Lo sguardo sul mistero del Padre è la sorgente segreta a cui si alimenta lo sguardo di Gesù che chiama e perdona, lo sguardo di Gesù sulle cose, sui gesti e sul cuore degli uomini (cf l'episodio dell'obolo della vedova: Lc 21,1-4: ...*vide* alcuni ricchi, ...*vide* anche una vedova povera).

3. Il volto autentico e il Vangelo quadriforme

Il gioco incrociato delle proiezioni sembra porci una domanda pressante: «qual è l'immagine autentica di Gesù?». Occorre dire con chiarezza che è un'illusione pensare di poter saltare tutta la tradizione per andare a distillare, come in provetta, il *Gesù autentico*. La questione dell'immagine autentica di Gesù è delicata: qui voglio solo evitare l'ingenuità di chi pensa che prendendo in mano il Vangelo si possa sfilare quasi in filigrana una sorta di quintessenza del Cristo "autentico". Tutta la ricerca sul Gesù storico, giustamente *necessaria* per dire che questi quattro libretti ci parlano di una storia e non di un'idea o di un simbolo, ci mostra anche la sua radicale insufficienza. La *verità di Gesù* (il suo volto!) non ci è accessibile – come vedremo anche nel vangelo di Luca – che attraverso il prisma della risposta credente, di quei credenti della prima ora, Marco, Matteo, Luca, Giovanni, e poi di quelli che sono seguiti, tra cui svetta Paolo. Il documento incontestabile di questo fatto è che Gesù di Nazaret ci è dato in un Vangelo *quadriforme*. Quello che viene ritenuto uno svantaggio per le differenze e talvolta le incoerenze che vi sono tra i testi, mi sembra che sia anzitutto un "caso singolare" della letteratura mondiale: dell'unica storia, della stessa vicenda si danno ben quattro attestazioni, convergenti sui tratti essenziali. Ormai oltre duecento anni di critica storica hanno certificato la solidità di questa conclusione, non – come si dice – nonostante le differenze dei testi, ma proprio attraverso di esse.

Tutto ciò però ci lascia ancora con la nostra domanda sul volto "autentico" di Gesù. Trovo, allora, quasi un segno nel fatto che nessun Vangelo ce ne descriva l'aspetto esteriore perché nessuno, né oggi né domani, possa afferrarlo come sua proprietà. Allora preferisco farmi accompagnare dagli amici di Gesù. Dietro questa decisione c'è una scelta teorica che spiego brevemente. Essi non hanno avuto paura di raccontare ciascuno "secondo" il suo racconto (di Marco, di Matteo, di Luca e di Giovanni) l'unico volto del Signore. Dopo la prima stesura (che di solito si fa risalire a Marco), gli altri avrebbero potuto solo proporre delle aggiunte, dei materiali nuovi, dei racconti inediti. Nulla di tutto ciò. E anche in presenza di un racconto già concluso (Matteo e Luca conoscevano almeno una stesura del vangelo di Marco), essi hanno incominciato da capo un racconto completo, con la coscienza che ciascuno dovesse narrare di nuovo l'unico volto di Gesù (cf Lc 1,3: «così ho deciso anch'io di fare ricerche accurate su ogni circostanza fin dagli inizi e di scriverne per te un resoconto ordinato, illustre Teofilo»). Perché tutto questo? Qual è la sapienza teologale che vi si nasconde? La risposta più semplice è già stata anticipata sopra. L'identità di un volto si dà dentro molti legami. L'identità di Gesù avviene nella risposta credente dei suoi discepoli. Come Gesù non ha lasciato nulla di scritto se non i labili segni sulla sabbia davanti alla donna peccatrice, perché ciò che egli ha detto è stato scritto dalla penna di coloro che lo hanno conosciuto e lo hanno seguito, così non ha lasciato tracce del suo volto, né di quello esteriore, né di quello interiore (anche quello della Sindone ne è

un... negativo), se non attraverso la quadruplicata attestazione degli evangelisti. Se, come abbiamo detto, c'è una stretta connessione tra "volto", "ricerca" e "fede", questa non è solo la "realtà" che cerchiamo, ma anche il "modo" con cui la raggiungiamo. O, meglio, con cui anche oggi possiamo affidarci a Lui. Trovo sorprendente – forse la forma di credibilità più alta – che questo "cammino" (questo "metodo") sia anche il principio generatore del Vangelo: la ricerca di Gesù non è solo un tema del Vangelo, ma ne è anche il suo motore segreto. Come il Vangelo è nato, così è stato scritto e così va anche letto, perché ogni lettore futuro possa viverlo come la ricerca del volto di Gesù!

4. La ricerca di Gesù come forma del Vangelo

La ricerca di Gesù come forma del Vangelo: ecco, dunque, il nostro tema e il nostro cammino. Scelgo il vangelo di Luca perché mi è molto caro ed è quello che ci può condurre meglio al nostro scopo: la ricerca del volto di Gesù. La ricerca nei vangeli è principio generatore del racconto non solo perché ne determina la struttura, ma perché presiede al movimento dinamico della narrazione. Nel vangelo di Luca il tema della ricerca rappresenta una linea dinamica decisiva nella strutturazione della trama e del tessuto del racconto lucano. Seguirò questo filo rosso per camminare insieme a voi questa settimana.

Il tema della ricerca di Gesù si staglia nel Vangelo sullo sfondo del tema della ricerca di Dio (*quaerere Deum*).¹ I verbi utilizzati sono *biqqésh* (LXX: *zetéo*) che significa cercare, domandare, chiedere, investigare, ecc., e *daràsh* (LXX: *sy(n)-zetéo*) che significa cercare, domandare, investigare, mendicare, consultare. In linea con il nostro tema nei salmi l'espressione "cercare il volto del Signore" (o di Dio: *Sal* 24,6b; 27,8a.8b; 105,4b) si riferisce, secondo alcuni, all'ambito profano del linguaggio di corte, dove cercare il volto del re indicava la ricerca di un'udienza per ottenere il suo favore (*Pr* 29,26; *1Re* 10,24; *2Cr* 9,23). L'espressione più diffusa è "cercare Dio", la più frequente nel Salterio: col verbo *daràsh* in *Sal* 9,11; 14,2; 22,27; 24,6a; 34,5.11; 53,3; 69,33; 77,3; 78,34a; 105,4a; 119,2.10 e con *biqqesh* in *Sal* 40,17; 69,7; 70,5; 105,3. La ricerca di Dio nei salmi sarebbe un bel tema da investigare personalmente in questi giorni.² La radice *bqsh* significa "cercare ciò che si è perduto" (per avere) (AT 45x), invece il significato di *daràsh* significa "cercare in senso conoscitivo" (per sapere) (AT: 160x). La radice ha prevalentemente caratteristiche teologiche e culturali: l'espressione si dipana in due direzioni nella ricerca di Dio e della sua Parola, o nella ricerca dell'altro (nella storia di Giuseppe in *Genesi* 37-50 e nella ricerca dell'Amato nel *Cantico* 3,1-5 e 5,2-6,3). In conclusione possiamo dire che la ricerca di Gesù nel NT si staglia sullo sfondo del *cercare Dio*. La ricerca di Dio, soprattutto nei Salmi, è il luogo per scoprirne le armoniche fondamentali. In tal modo anche nel tema della ricerca di Gesù vengono alla parola le tensioni fondamentali della ricerca di Dio.

¹ Si veda il volume ASSOCIAZIONE BIBLICA ITALIANA, *Quaerere Deum*. Atti della XXV settimana biblica, Paideia, Brescia 1980; e il volume *Cercare Dio*, di PSV 35, Dehoniane, Bologna 1997.

² L. MANICARDI, «"Dall'aurora ti cerco" (Salmi)», *PSV* 35 (1997) 23-28.

Si può notare come il tema della ricerca di Gesù è distribuito nelle diverse fasi della vicenda di Gesù secondo questo quadro:

- nella storia delle origini di Gesù (*Mt* 2,13.20; *Lc* 2,44-45.48-49);
- nella vita pubblica (*Mc* 1,27.37; 8,11; 9,10.14-16; 11,18; 12,12.28; *Mt* 12,46-47; 16,4; 21,46; *Lc* 4,42; 6,19; 11,16.29; 19,3; *Gv* 1,39; 5,18; 6,24.26; 7,19.20.25.30.34.36; 8,21.37.40; 10,39; 11,8.56; 13,33; 16,19);
- nel racconto della passione (*Mc* 14,1.11.55; *Mt* 26,16.59; *Lc* 22,2.6.23; *Gv* 18,4.7.8; 19,12);
- nel racconto della pasqua (*Mc* 16,6; *Mt* 28,5-6; *Lc* 24,5-15; *Gv* 20,15).

Introduciamo ora il tema della ricerca di Gesù nel vangelo di Luca. È utile, sempre in fase statistica, notare la distribuzione del tema sulla bocca di Gesù, su quella del Narratore e su quella di altri soggetti. Osserviamo in Luca il congiungersi di due linee di tendenza che sono rispettivamente prevalenti in Matteo e Marco: per un verso, Luca accentua la linea prevalente di Matteo, che presenta Gesù come maestro della vera ricerca; per l'altro verso, riprende la linea di Marco che ci presenta i suoi personaggi in ricerca. Abbiamo così una felice sintesi delle due linee degli altri sinottici: Luca si pone come discepolo (narratore) della ricerca di Colui che è il maestro stesso della ricerca (l'originario narratore).

- 1) Sulla bocca di GESÙ (17x):
 - l'equivalente dell'intera presenza del verbo in ciascun altro sinottico;
 - tutte le occorrenze sono presenti solo nella sezione del viaggio a Gerusalemme;
 - caratterizzate fortemente nel senso di una grande istruzione;
 - tranne 2,49, che ne è così l'anticipazione:
1,9.10.24.29.50 (*ek-*).51 (*ek-*); 12,29.30 (*epi-*).31.48; 13,6.7.24; 15,8; 17,33; 19,10.
- 2) Sulla bocca del NARRATORE: (14 x): 2,42 (*epi-*).44.45 (*ana-*); 5,18; 6,19; 9,9; 11,16; 19,3.47; 20,19; 22,2.6.23 (*syn-*); 24,15 (*syn-*).
- 3) Sulla bocca di ALTRI soggetti (2 x): la madre di Gesù (2,48) e i due angeli (24,5).

Se collochiamo i brani ritrovati dentro la dinamica narrativa del testo, ci troviamo dinanzi ad uno schema concentrico dove le sezioni si rispecchiano a due a due:

- nelle sezioni più esterne (**A – A'**) sta la ricerca di Gesù da parte de "i suoi" (i genitori e le donne);
- nella seconda e penultima sezione (**B – B'**) abbiamo la ricerca da parte di un gruppo (la folla e le autorità), due sezioni chiuse rispettivamente dalla ricerca di un capo: Erode e Zaccheo (con due esiti opposti);
- nella sezione centrale (**C**) si svolge il viaggio verso Gerusalemme, dove Gesù si fa a sua volta maestro di ricerca, prima attraverso i segni (con il tema "cercate e troverete"), e poi con una ricerca della propria vita (con il tema "chi cerca la propria vita la perderà");

- nel cuore della sezione centrale (X) abbiamo il brano che parla dell'assolutezza delle ricerche del regno di Dio. Il Gesù di Luca ci fa cercare Dio, il Padre suo misericordioso.

5. Lectura evangelii di Lc 2, 40-52

1. *Un racconto unico, singolare, prefigurativo.* L'episodio conosciuto come "ritrovamento di Gesù al tempio" è un episodio unico in tutto il NT sotto il profilo del *contenuto*, singolare sotto il profilo *redazionale*, prefigurativo sotto il profilo *narrativo*.

Unico perché si tratta del solo testo che ci parla di Gesù a Nazaret nei trent'anni della sua vita "nascosta": è l'unico racconto che ci toglie la curiosità di sapere che cosa abbia fatto e chi sia stato Gesù nei primi trent'anni, ad esclusione degli episodi dell'infanzia dove Gesù non è direttamente soggetto di un agire. Eppure la dimora a Nazaret è attestata, sia per la sua famiglia, sia per la conoscenza dei suoi compaesani: cf Lc 4,22 «Tutti gli rendevano testimonianza ed erano meravigliati delle parole di grazia che uscivano dalla sua bocca e dicevano: "Non è il figlio di Giuseppe?"», ma si veda soprattutto l'episodio dai forti tratti arcaici di Mc 6,1-3: «Partito quindi di là, andò nella sua patria e i discepoli lo seguirono. Venuto il sabato, incominciò a insegnare nella sinagoga. E molti ascoltandolo rimanevano stupiti e dicevano: "Dove gli vengono queste cose? E che sapienza è mai questa che gli è stata data? E questi prodigi compiuti dalle sue mani? Non è costui il carpentiere, il figlio di Maria, il fratello di Giacomo, di Ioses, di Giuda e di Simone? E le sue sorelle non stanno qui da noi?". E si scandalizzavano di lui». Questo è l'unico episodio che alza il velo sul mistero di Nazaret, ma è per così dire giocato in trasferta, a Gerusalemme!

Singolare sotto il profilo redazionale perché questo episodio e la sua collocazione è un rompicapo per gli esegeti, tanto che dal punto di vista della tradizione viene considerato un inserimento tardivo. Perché, da un lato, l'episodio s'iscrive molto bene, osservando alcuni elementi (personaggi, situazioni, tempio, Gerusalemme) e l'atmosfera (obbedienza alla legge), nei vangeli dell'infanzia di Lc 1-2, tanto che Schürmann lo definisce il «finale maestoso di tutto il Preludio [al Vangelo, ndr] di Lc 1-2»; ma, dall'altro, sotto il profilo letterario il nostro testo è un masso erratico. Lc 1-2 sono due capitoli gioiello, perché sono costruiti con una sapiente orditura, come peraltro Luca aveva promesso in Lc 1,3 di scrivere «un resoconto ordinato». I primi due capitoli di Luca sono costruiti su tre dittici: dittico delle annunciazioni a Zaccaria e a Maria (A: 1,5-25 // A¹: 1,26-38); dittico delle nascite di Gv Battista e di Gesù (B 1,57-80 // B¹ 2,1-40); più controverso è il terzo dittico degli incontri, secondo alcuni, di Maria con Elisabetta e di Maria con Simeone e Anna. Quindi – concludono gli esegeti – «dall'intera struttura parallelistica del Vangelo dell'infanzia si staglia per la sua unicità l'episodio del ritrovamento di Gesù al tempio (2,41-52)». È un episodio che dal punto di vista redazionale non ha corrispondenza negli episodi dell'infanzia di Giovanni e già per questo rivela la sua singolarità.

Prefigurativo invece l'episodio appare sotto il profilo della configurazione *narrativa*, cioè della trama del racconto evangelico. Come abbiamo detto all'inizio, il racconto si colloca in una posizione strategica: l'episodio ha una funzione cerniera tra il vangelo dell'infanzia (Lc 1-2) e il vangelo del ministero di Gesù in Luca (Lc 2-24); d'altra parte gioca una funzione "prefigurativa" rispetto alla conclusione del vangelo di Luca (Lc 24), perché fa il paio con la ricerca diretta e appassionata delle donne al sepolcro: quindi è un episodio non solo come diceva Schürmann che è il «finale maestoso del Preludio», ma è il «tema principale dell'Overture» che sarà ripreso con tutte le variazioni nel seguito del vangelo. Appunto il nostro «tema»: la *ricerca di Gesù*. In conclusione, è la configurazione narrativa che rende meglio ragione della unicità e singolarità del brano, ma la spiega dando avvia al tema della ricerca di Gesù nel gioco con la ricerca degli altri e personaggi e con la nostra ricerca di lettori futuri. Eccoci dunque in cammino!

2. *La struttura narrativa.* La struttura del racconto e la dinamica della narrazione è relativamente semplice. L'episodio si snoda con una dinamica perfetta – Luca è un narratore consumato – perché come vedete il racconto ha una struttura *concentrica*, facile da riconoscere e un climax *narrativo* ascendente che culmina nella dichiarazione misteriosa, che prefigura il senso della missione di Gesù, il primo tratto del suo volto di Gesù che dobbiamo cercare.

a) Compimento della legge e ritorno a Nazaret	³⁹ Quando ebbero tutto compiuto secondo la legge del Signore, fecero <i>ritorno</i> in Galilea, alla loro città di Nazaret.
b) Ritornello della crescita	⁴⁰ Il bambino <i>cresceva</i> e si fortificava, pieno di <i>sapienza</i> , e la <i>grazia</i> di Dio era sopra di lui.
A] Genitori, la Pasqua, Gesù Maria e Giuseppe non s'accorgono	⁴¹ I suoi genitori si recavano tutti gli anni a Gerusalemme per la festa di Pasqua. ⁴² Quando egli ebbe dodici anni, vi <i>salirono</i> di nuovo secondo l'usanza; ⁴³ ma trascorsi i giorni della festa, mentre riprendevano la via del ritorno, il fanciullo Gesù rimase a Gerusalemme, senza che i genitori se ne accorgessero.
B] Perdita e ricerca (narrata) di Gesù	⁴⁴ Credendolo nella carovana, fecero una giornata di viaggio, e poi si misero a <i>cercarlo</i> tra i parenti e i conoscenti; ⁴⁵ non avendolo <i>trovato</i> , tornarono in <i>cerca</i> di lui a Gerusalemme.
A ¹] Ritrovamento e reazioni	⁴⁶ Dopo tre giorni lo <i>trovarono</i> nel tempio, seduto in mezzo ai dottori, mentre li ascoltava e li interrogava. ⁴⁷ E tutti quelli che l'udivano erano pieni di stupore per la sua intelligenza e le sue risposte. ⁴⁸ Al vederlo restarono stupiti e sua madre gli disse:
B ¹] Perdita e ricerca (dialogata) di Gesù	«Figlio, perché ci hai fatto così? Ecco, tuo padre e io, <i>angosciati</i> , ti <i>cercavamo</i> ». ⁴⁹ Ed egli rispose: «Perché mi <i>cercavate</i> ? <i>Non sapevate che io devo essere nella (dimora) del Padre mio?</i> ». ⁵⁰ Ma essi non compresero le sue parole.
a) Compimento della legge e ritorno a Nazaret	⁵¹ Partì dunque con loro e <i>tornò</i> a Nazaret e stava loro sottomesso. Sua madre serbava tutte queste cose nel suo cuore.
b) Ritornello della crescita	⁵² E Gesù <i>cresceva</i> in <i>sapienza</i> , <i>età</i> (maturità) e <i>grazia</i> davanti a Dio e agli uomini.

Non sto a riprendere per iscritto la lettura del testo e il suo commento: ne indico solo il risultato: il Gesù cercato, perso e ritrovato (B: momento *narrato*) viene perso di nuovo come “figlio” di maria e Giuseppe e deve essere ricercato come figlio “del Padre suo” (B¹: momento *dialogato*). Così la ripetizione dei due momenti centrali del brano (B e B¹) mettono sull'avviso il lettore: attenzione non si tratta di una semplice scappatella, come succede a molti nel passaggio adolescenziale, ma il dialogo ne interpreta il senso teologico e cristologico, ponendo in vantaggio *il lettore* rispetto “ai suoi” (i *genitori*) che lo hanno ritrovato, ma non hanno compreso il senso del ritrovamento. Nel gioco tra narratore, personaggi e lettore, vede alla conclusione del brano il lettore è in vantaggio: è come se ci fosse all'inizio del Vangelo un patto tra narratore e lettore, attraverso il quale noi veniamo collocati nella condizione di ricerca. È come se Luca ci dicesse: Gesù proferisce la sua prima parola, una solenne autodichiarazione sulla sua missione, tu lettore, che hai già sentito dagli angeli: “Oggi, vi è nato nella città di Davide, un salvatore che è Cristo Signore” (Lc 2,11), ora mettiti per strada, ricerca in che rapporto è questo ragazzo non solo con i suoi genitori, ma con Dio, che qui è chiamato “Padre mio”. Ma è un vantaggio che Luca dà al lettore per cercare e per seguire, per cominciare l'affascinante cammino della ricerca e del discepolato. Gesù e Maria (con Giuseppe) tornano a casa: Gesù rimane sottomesso, Maria che con Giuseppe non aveva compreso, serba e custodisce queste parole. E' la seconda volta che Maria è ricordata come colei che “serbava” (un verbo frequentativo: “continuava a custodire”)

nel suo cuore “queste parole” (2,19; 2,51): così il lettore può stare accanto a lei per seguirla lungo il cammino, perché a sua volta deve comprendere e ricordare.